



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LVI - N. 6 - GIUGNO 2010
 Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB di Forlì - Direttore responsabile: Francesco Partisani

A PENNABILLI TORNA FRUIBILE IL

“Museo diocesano del Montefeltro A. BERGAMASCHI”

**L'8 LUGLIO LA CERIMONIA DI RICONSEGNA DEGLI SPAZI ESPOSITIVI
DEL RISTRUTTURATO PALAZZO BOCCHI, NEL SUO NUOVO ALLESTIMENTO
PRESENTI ESPERTI, STORICI E AUTORITÀ**

di Francesco Partisani

Fra le due foto che proponiamo passano circa 50 anni e si vedono. I pennesi, gli ospiti, i concittadini che vivono lontani dal loro paese certamente riconosceranno anche la vecchia foto, poiché quella più recente (e a colori) è davanti agli occhi di tutti.

Parliamo di Palazzo Bocchi, com'era una volta e come si presenta oggi, completamente ristrutturato, come lo ha voluto la Soprintendenza e come lo aveva progettato il carissimo Architetto Celio Francioni che ci ha lasciato prima ancora di vedere ultimata questa grande opera. Può piacere o no ma oggi il grande parallelepipedo di cemento e vetro è il nuovo ingresso del “Museo Diocesano del Montefeltro A. Bergamaschi” che viene restituito non solo a Pennabilli, non solo alla Diocesi ma a tutti coloro che apprezzano, che amano l'arte e con essa la storia di questo territorio.

Ebbene sì, il prossimo 8 luglio con una cerimonia semplice ma che vedrà la partecipazione di eminenti figure e storici dell'arte e dei beni culturali, ufficialmente il Museo Diocesano tornerà a vivere e a pulsare e, sicuramente, anche ad incantare quanti vorranno immergersi

in questi spazi presentati con gusto e arricchiti da splendide opere d'arte.

Saranno presenti, fra gli altri, Antonio Paolucci, Direttore dei Musei Vaticani, Santino Langé, già Professore ordinario di “Restauro Architettonico” all'Università degli Studi di Genova e di “Storia dell'Architettura” al Politecnico di Milano, l'abate Michael John Zielinski, Vice-Presidente della Pontificia Commissione per il Patrimonio Culturale della Chiesa e della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.

L'avvenimento è stato voluto con determinazione dal nostro Vescovo Luigi che lo presenta come “una proposta culturale che viene offerta al popolo che vive in questi territori e, al di là di esso, al popolo che visiterà questo nostro Museo provenendo, magari, dalle più diverse parti d'Italia e dall'estero. La cultura è l'espressione significativa della genialità umana perché, come ci ha insegnato Giovanni Paolo II, la cultura è il modo specifico di essere, di esistere”.

Palazzo Bocchi si presenterà al pubblico non tanto come un contenitore per “la pura conservazione del passato, quasi una sorta di archeologia – afferma Mons. Luigi Negri – ma come una grande occasione di recupero della tradizione cristiana e una grande possibilità, offerta a tutti gli uomini di buona volontà di questi territori, di recuperare gli elementi fondamentali di quella cultura di popolo per cui questo popolo è giustamente orgoglioso dopo secoli della sua tradizione di vita”.

Fra le opere esposte, vi saranno capolavori di Benedetto Coda, Catarino di Marco da Venezia, Giovan Francesco da Rimini, Guido Cagnacci, Antonio Viviani, Carlo Cignani, G. F. Guerrieri da Fossombrone, Nicolò Berrettoni. Ma non solo; saranno esposte anche maioliche, oggetti e arredi liturgici, tutti provenienti da parrocchie del Montefeltro che l'indimenticato Vescovo Bergamaschi volle raccogliere e conservare in uno spazio sicuro, ed oggi, finalmente, pienamente degno di tanta bellezza e di tanta testimonianza di fede del popolo di questa terra.



Nella foto l'ingresso di Palazzo Bocchi, sede del Museo diocesano, cinquant'anni fa



Come si presenta oggi il Palazzo, dopo i lavori di restauro

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LVI - N. 6 - giugno 2010
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB di Forlì
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956

www.rsm-montefeltro.chiesacattolica.it
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 61016 Pennabilli (PU)
Tel. 0541 913780
Fax 0541 913701
E-mail: partisanimontefeltro@libero.it
c.c.p. 12259610

Stampa:
Tipo-Lito *Stilgraf* - Cesena
Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

“L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA” Un fatto al mese

di Suor Maria Gloria Riva*



Lo sguardo del Papa e l'abbraccio di 15.000 sacerdoti

All'appuntamento con il Papa per la chiusura dell'anno sacerdotale il 10 giugno u.s. non eravamo in molti dalla Diocesi di San Marino-Montefeltro, quelli presenti però sapevano di rappresentare la Diocesi nella fedeltà al Sommo Pontefice e nell'amore al sacerdozio, dono grande di Dio.

La sera della veglia ero l'unica suora presente sul sagrato ed è stata, più che un dono, la consapevolezza di una consegna, di una chiamata. Quale, sarà il tempo a dirlo.

Il clima della veglia è stato caratterizzato dalla più assoluta compostezza e dall'intensa preghiera. Le domande che alcuni sacerdoti hanno rivolto al Santo Padre erano vere, scottanti quanto ai temi sollevati, le risposte del Papa sono state ancora più incisive per lo spessore della fede, dell'umanità e per la semplicità disarmante. L'adorazione eucaristica ha sigillato il tutto, rendendo quella serata davvero indimenticabile.

Il momento più emozionante è stato però quello dell'incontro con il Papa, durante la Messa del Venerdì, l'incontro con il suo sguardo e con il suo sorriso al momento della comunione. In quell'istante ho percepito una profonda intesa, quasi il riconoscersi e ho misurato la profondità della preghiera che davvero ci rende familiari, già noti benché sconosciuti. Mi sono sentita immersa nella stessa atmosfera vibrante dell'incontro di Sant'Orsola e dei pellegrini con il Santo Padre dipinta dal Carpaccio, dove le ombre cortissime rendono evidente l'ora assoluta del mezzogiorno, esattamente come accadde a me nel giorno del Sacro Cuore, l'11 giugno.

Nella solennità dell'ora, nel maestoso corteo dei vescovi e dei sacerdoti, nella

composta folla dei pellegrini, la corrente di simpatia e di intesa che passa tra lo sguardo di Sant'Orsola e di Papa Ciriaco è straordinaria. Pare che attorno a loro tutto si fermi mentre la croce, che s'interpone fra i due, sigilla l'incontro.

certo martirio bianco del papa e dei sacerdoti, questo c'è di sicuro. Così, nel mio intervento fatto a braccio per l'inesorabile restringersi dei tempi televisivi, ho ribadito la fiducia di noi monache nei confronti dei sacerdoti. Ben-



VITTORE CARPACCIO, Sant'Orsola e i pellegrini incontrano Papa Ciriaco

La storia, a tratti leggendaria, narra che Sant'Orsola e tutti i pellegrini con lei di lì a poco avrebbero subito il martirio. Un martirio sottolineato anche dallo sventolio delle bandiere rosse, accompagnato dal gioco cromatico dei copriscapo ancora rossi e poi bianchi, colore della santità.

Nella nostra storia, non c'è martirio di sangue, né ce lo auguriamo, ma un

ché travolti dallo scandalo essi devono continuare ad essere testimoni di quel Bellissimo che proprio sulla croce attira i nostri sguardi.

Vi offro qui di seguito il testo integrale del mio intervento.

Sono una monaca dell'Adorazione Eucaristica e mi trovo nella Diocesi di

Continua da pag. 3

San Marino-Montefeltro. **Guarderanno a Colui che hanno trafitto.** L'intenso sguardo che traccia il Vangelo di Giovanni con i colori del profeta è quel solco entro il quale cresce e si sviluppa ogni esperienza contemplativa. E gli sguardi più carichi di com-passione che si consumavano sotto il Crocifisso erano quelli della Madre e del discepolo che egli amava. Cristo nell'ora suprema consegnò la Madre a una nuova maternità: **Donna ecco tuo figlio, Figlio ecco tua Madre.** E il discepolo la prese nella sua casa.

Vivo così, la mia dimensione materna e sponsale con quella Chiesa che mi ha preso nella Sua Casa: una Chiesa che mentre mi accoglie nella profondità del suo Mistero, mi chiede l'amorevole custodia del suo deposito, servito e diffuso anzitutto dai sacerdoti. Il Suo venerato predecessore Giovanni Paolo II lasciò a noi donne, nella sua bella lettera **Mulieris Dignitatem**, un compito straordinario: ad ogni donna è affidato l'uomo. Sì, alla donna è sempre affidato l'uomo, qualunque condizione viva questa donna. Ma come per Maria l'esser Madre della Chiesa passò attraverso la concretezza del volto di Giovanni, di Pietro, di Luca... così la maternità spirituale della donna, specie della donna consacrata, passa attraverso quei discepoli che cadono sotto il raggio della sua azione.

Le claustrali, tutte le claustrali, ma soprattutto quelle che vivono la loro donazione ai piedi del Santissimo Sacramento esposto, sacrificato e glorioso, sono le Madri, le sorelle e financo le spose dei ministri di Dio. Madri perché nel silenzio della loro vita e della loro preghiera, nella donazione quotidiana che si consuma nei piccoli gesti diurni densi di sacrificio e di lacrime, generano nuovi figli alla Chiesa, sostengono il cammino vocazionale di innumerevoli seminaristi, sono – come amava dire Teresa di Lisieux – il cuore della Chiesa, un cuore di Madre. Sono sorelle nella disponibilità all'ascolto, all'incontro, nella compagnia affettiva ed effettiva di quell'amore che il proprio vescovo rivolge al Santo Padre, nella fedeltà amorevole alla Chiesa anche quando si rivela fragile e con le fe-



Suor Maria Gloria durante il suo intervento in Piazza S. Pietro

rite di chi, vivendo nella trincea del mondo, cade nella contraddizione e nell'errore. Siamo spose per quella unità profonda e realmente indissolubile che ci lega ai sacerdoti proprio in quel sacramento sponsale che è l'Eucaristia. Non c'è vincolo più grande di quello della preghiera e del Sacramento per eccellenza che è il Santissimo. È in questo Sacramento che si consuma l'unione profonda dell'offerta di tutta la nostra vita – con la sua umanità, la sua affettività, la sua sessualità – a Cristo. Qui l'unione tocca il vertice, così il sacerdote offrendo quel Sacramento sull'altare è realmente lo Sposo della Chiesa: di quella chiesa, Santità, di cui noi claustrali – indegnamente ma con animo grato e commosso – siamo il segno più evidente.

Nei Monasteri di vita contemplativa si vive spesso faticosamente, ma non di rado vittoriosamente, l'osmosi tra le istanze e le possibilità del mondo moderno: tra la grande vitalità dei Movimenti che danno oggi innumerevoli vocazioni alla Chiesa e le più antiche e preziose tradizioni. Nei Monasteri avviene realmente l'unione fra Chiesa istituzionale e carismi fra l'austera bellezza del gregoriano e i moderni mezzi di comunicazione sociale. Come tante claustrali noi stesse abbiamo un sito che raccoglie richieste di preghiere e di approfondimento della nostra fede.

Moltissimi sono i sacerdoti che mediante questo mezzo vengono ad incontrarci raccontando le loro fatiche apostoliche e le loro solitudini; colmate, talvolta, dalla nostra silenziosa ma fedele e accogliente presenza. Siamo grate a Dio di questa maternità universale che ci caratterizza e trova nella Vergine Madre il modello più alto.

Concludo facendomi eco di tutte le monache adoratrici che trovano nella beata Maria Maddalena dell'Incarnazione un modello e un esempio di amore alla Chiesa e ai suoi ministri ma anche di tutte le nostre sorelle Agostiniane e di tutta la varietà straordinaria di monache claustrali e contemplative: mi lasci dire Santità che noi siamo con lei. Noi viviamo nella più grande stima di lei e dei vescovi e dei sacerdoti che uniti a lei pagano oggi con la vita la fedeltà a una chiesa che vive costantemente fra le tribolazioni del mondo e la consolazione di Dio. Chiediamo a tutti voi la benedizione del Signore e la grazia ardita di essere Madri del Pontificato di Benedetto XVI, di cui siamo devotamente figlie.

* Comunità Monastica dell'Adorazione Perpetua"
Pietrarubbia

Per chi lo desiderasse, il video dell'intervento di Suor Maria Gloria può essere visto sul sito:

www.culturacattolica.it

VISITA PASTORALE A PENNABILLI

**Bilancio positivo e soddisfazione per la partecipazione ai vari incontri
Chiusura con l'amministrazione della Cresima da parte del nostro Vescovo Luigi**

Anche la Parrocchia di Pennabilli ha vissuto la Visita Pastorale del Vescovo Luigi, ricevendo un forte impulso per il suo cammino di fede. Sono stati tanti gli incontri fatti, ognuno caratterizzato da un messaggio particolare, ma quello che voglio sottolineare per primo è l'incontro fatto nelle case con i malati e gli anziani. Il Vescovo ha detto più volte che i malati sono al centro della sua preghiera, questo si è visto nelle visite dove si è stabilito subito un dialogo molto fraterno e semplice, basato sul racconto della propria vita segnata spesso dalla guerra, dai sacrifici o dai lutti. Ma sempre è stato ribadito il sostegno della fede, della preghiera, della forza che può venire solo dal Signore. Un cristianesimo vissuto nei fatti dove esiste la certezza che il Signore non abbandona mai. Questa è una vera testimonianza di fede, una ricchezza umana che non deve essere accantonata né dimenticata, come ha sottolineato il Vescovo parlando agli ospiti della Casa degli Anziani, perché se si perde il valore della vita di chi ormai è avanti negli anni, si perde anche la propria storia, le proprie radici e non si riesce a dare senso né identità alla vita di chi oggi cresce.

Negli incontri con gli operatori pastorali e nell'assemblea parrocchiale il richiamo forte è stato nel sentirsi chiamati a vivere nella Chiesa come popolo di Dio.

Troppo spesso ci si avvicina alla Chiesa solo per chiedere dei servizi (per esempio i sacramenti, o l'attestato per fare da padrino), senza chiedersi come si vive il proprio essere cristiani nella Chiesa. La risposta sta nella riscoperta del Concilio Vaticano II dove ci viene insegnato che ogni battezzato deve partecipare attivamente alla vita della Chiesa, perché ogni battezzato è membro della Chiesa e ogni cristiano è ha una vera e propria vocazione. Questa appartenenza alla Chiesa deve diventare cultura, perché come ha detto il Vescovo, la fede deve esprimersi nella società attraverso scelte e azioni ispirate al Vangelo. La società non può essere abbandonata dalla Chiesa, ma la Chiesa deve intervenire nella società per renderla più giusta. Vivendo questo nel nome del Signore si realizza quella missione che tutti come cristiani dobbiamo vivere. Richiamando Papa Giovanni Paolo II il nostro Vescovo ha sottolineato come la Chiesa è "Comunione per la Missione".

Incontrando i giovani, mons. Negri ha dato alcune linee di riflessione. E emersa la difficoltà di vivere la fede, dove *"il problema non è la lontananza dalla fede, ma la lontananza di ciascuno di voi da voi stessi"*, ha detto il Vescovo. Oggi la verità viene negata ai giovani, perché non vengono aiutati a porsi le grandi domande sul senso della vita. La troppa tecnologia

non aiuta a maturare e ad essere veramente liberi, perché se si vuole vivere da persone libere occorre prendersi delle responsabilità nei confronti della propria vita e della società. Cristo ci chiama alla verità, ma occorre liberarsi dai troppi messaggi errati, dove Gesù viene presentato come una fantasia più che come è stato realmente: un uomo vero, Figlio di Dio. E il Gesù della storia che ci interpella su ciò che siamo e su come viviamo, perché la nostra vita si realizzi pienamente.

Il Vescovo ha incontrato le Istituzioni Civili nel Municipio di Pennabilli ed anche le Associazioni Culturali nella sede della pro-loco, accolto da tutti con cordialità e stima. A loro mons. Negri ha rivolto parole di incoraggiamento per un lavoro basato sul bene comune, creando unità e sinergia pur nelle difficoltà e nelle ristrettezze nelle quali ci si trova.

Infine tanta gente ha partecipato in cattedrale alla Messa nella quale il Vescovo ha cresimato i ragazzi, lasciando l'immagine di una comunità che cerca e che vuole diventare sempre più missionaria.

La Visita Pastorale è stato davvero un grande dono che ha dato alla parrocchia di Pennabilli nuove energie in spunti di riflessione, di preghiera e di cammino. Ringraziamo il Signore e il nostro Vescovo Luigi.

Don Maurizio



Sant'Igne, luogo del silenzio

A SETTEMBRE RIAPRIRÀ LA STORICA CHIESA.

UN SOGNO PER IL FUTURO: TORNI AD ESSERE LUOGO DOVE RITROVARE SE STESSI

Il senso delle vere vacanze

“In questa oasi di quiete, di fronte al meraviglioso spettacolo della natura, si sperimenta facilmente quanto proficuo sia il silenzio, un bene oggi sempre più raro. Le molteplici opportunità di relazione e di informazione che offre la società moderna rischiano talora di togliere spazio al raccoglimento, sino a rendere le persone incapaci di riflessione e di preghiera. In realtà, solo nel silenzio l'uomo riesce ad ascoltare nell'intimo della coscienza la voce di Dio che veramente lo rende libero. E le vacanze possono aiutare a riscoprire e coltivare questa indispensabile dimensione interiore dell'esperienza umana”. Con queste parole l'indimenticato Giovanni Paolo II chiudeva nell'agosto 2004 la sua breve parentesi di riposo in Val d'Aosta. Sono iniziate le vacanze e mi sembra utile ricordare le preziose parole del Papa che indicano chiaramente il senso delle vere vacanze, specialmente di quelle estive. Sono come un vademecum per tutti coloro che al mare o ai monti o in Paesi stranieri trascorrono il periodo di riposo.

Il primo impegno è per coloro che le vacanze non se le possono permettere o per l'età o per la malattia o per la miseria. Un impegno che non si può concedere nemmeno una pausa di riposo, ma che ritorna particolarmente urgente e pressante alla fine delle stesse, quando la vita riprenderà il suo normale ritmo di lavoro. La sofferenza e la povertà sono sempre presenti all'attenzione e alla cura del discepolo di Cristo. Questo è il tempo più propizio per ricordare che, come dicevano i Padri della Chiesa, il superfluo non è nostro, ma è di coloro che mancano del necessario. Ma l'intenzione diretta del Papa va in altro senso. È un invito alla riflessione, al ritorno su noi stessi, alla solitudine, alla ricerca di qualche luogo appartato, alla preghiera e alla contemplazione.

Qui entra in ballo Sant'Igne. È a due passi da noi, ma ha tutte le caratteristiche appena descritte: è l'offerta degli infiniti e sovrumani silenzi in cui si nasconde la verità della nostra esistenza e il senso ultimo delle cose. Un silenzio laico, se vogliamo, che confina direttamente col si-

lenzio religioso, perché l'uomo è un mistero unico e indivisibile. Questo, almeno per me, è Sant'Igne.

Un sogno per il futuro

Domenica 5 settembre riaprirà la storica chiesa. Scopo di queste righe non è quello di offrire notizie storiche sul luogo francescano od elencare le non poche fatiche compiute per raggiungere questo festoso e

za interiore, perché il tempo che viviamo è tutto fuorché richiamo al silenzio. Bisogna saper andare contro corrente. Non di rado ormai anche i luoghi appartati sono disturbati e dissacrati dai nostri rumori. Sarà bene, anche con l'aiuto di un cartello ben visibile, annunciare ai visitatori che Sant'Igne è il luogo del silenzio. Se oggi c'è tanta superficialità e tanta approssimazione, ciò dipende soprattutto da



atteso momento, ma comunicare ad alta voce quello che è stato il mio “sogno” fin dal primo momento dell'incontro con quell'angolo di silenzio e di pace che San Leo ha avuto in dono nel proprio territorio.

Il sogno è presto detto: Sant'Igne torni ad essere quell'oasi di silenzio dove l'uomo – religioso o laico – possa ritrovare se stesso. Non un albergo a quattro stelle che, per salvare la faccia, porti il nome di un santo ma uno spazio dove possa essere “francescanamente” accolto chiunque voglia fare esperienza di silenzio. Oggi è una necessità sempre più sentita: ritrovare se stessi, le memorie antiche e le preoccupazioni attuali, le nostre stagioni e gli strepiti del presente, le occasioni mancate e le opportunità che rimangono. Staccarsi per qualche tempo dalle cose, dalle preoccupazioni quotidiane anche dal contatto con gli altri, per rimanere soli con se stessi in dialogo aperto con la propria coscienza e la parte più nascosta della nostra anima. Occorre for-

questa abitudine al rumore, attivo e passivo, che ormai contamina tutto e tutti. Con i suoi mezzi di comunicazione, la civiltà moderna ha posto le basi di un intontimento e di un rattrappimento delle nostre facoltà interiori e spirituali. Un imbarbarimento vero e proprio, una decadenza ai livelli più bassi dell'esistenza umana.

Anche Dio abita il silenzio e nel silenzio. Rispettoso della nostra libertà, egli mantiene la voce flebile e il tocco discreto. Nel frastuono delle nostre strade, brulicanti di luci e di insegne sfacciatamente luminose, i suoi richiami rischiano inesorabilmente di andare perduti. Per vedere le stelle, bisogna spegnere le luci, portarsi fuori dagli ambienti chiassosi e distratti, ricercare i luoghi della propria infanzia, lungo i sentieri odorosi di polvere e di siepi accoglienti e riposanti, rimanere soli con se stessi. Se vacanza vuol dire soprattutto questo, Sant'Igne potrà essere luogo ideale secondo il mio sogno.

don Lino Tosi



Italia, sostentamento sacerdoti



Piancastagnaio (Siena), restauro chiesa



Uganda, St. Mary's Hospital



Roma, aiuto ai senza fissa dimora

CON L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA AVETE FATTO MOLTO, PER TANTI.

Con il tuo modello CUD puoi partecipare alla scelta dell'8xmille anche se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi. Basta firmare due volte la scheda allegata al CUD: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Poi chiudere solo la scheda in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'otto e del cinque per mille dell'Irpef" e infine consegnarla alla posta. Per ulteriori informazioni puoi telefonare al Numero Verde 800.348.348.



Il cinque per mille si affianca anche quest'anno all'8xmille. Il contribuente può firmare per l'8xmille e per il cinque per mille in quanto uno non esclude l'altro, ed entrambi non costano nulla in più al contribuente.

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

www.8xmille.it



8x
mille
CHIESA CATTOLICA

V CONVEGNO DELLE CARITAS PARROCCHIALI

“La carità: un cuore che vede”

Responsabilità significa letteralmente rispondere: qualcuno mi chiama e io rispondo. In particolare essere responsabile di chi è povero significa cercare delle risposte, per cui non ho a che fare con un immigrato, un italiano, una badante, un anziano... ma con Hamed, Lucica, Cesare e Antonio. Del resto anche le nostre conoscenze o le nostre convinzioni sono destinate ad essere superate dagli eventi: come possiamo chiamare extracomunitari i romeni o immigrato un bambino figlio di immigrati ma nato in Italia? I nostri pregiudizi possono essere superati se di fronte all'altro ci poniamo nell'atteggiamento del piccolo principe quando dice: “... *non si vede bene che col cuore!*”.

Ciò ci deve preservare dall'atteggiamento sempre più frequente nei confronti dei poveri o degli stranieri, di fare di tutta un'erba un fascio o di pensare per luoghi comuni. (È di pochi giorni fa la frase del sindaco di Milano che ha affermato: “*Normalmente i clandestini se non lavorano delinquono*” e come non avvertire il contrasto di tali parole con quelle del Deuteronomio”... amate gli stranieri perché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto). Molte persone che soffrono non le vediamo, siano esse sofferenze lontane o vicine: in questo ci aiuta a vedere il cuore come dice il titolo stesso del convegno.

Lo stesso atteggiamento viene descritto in modo sintetico ma chiarissimo nella parabola del buon Samaritano con le parole: “... *lo vide e ne ebbe compassione*” (Lc 10,33); è il passaggio dal vedere con gli occhi al vedere col cuore, con occhi che vedono e non si chiudono ma ci fanno dedicare, ci fanno “perdere tempo”. Il buon Samaritano non gli ha dato 2 euro, ma si è fatto carico della situazione; non ha fatto l'elemosina ma ha vissuto la carità.

In questo senso ci dobbiamo abituare a saper vedere oltre le cose ovvie e lasciarci interpellare dal volto dell'altro, mentre l'indifferenza, il non saper osservare e la

superficialità non ci consentono di vedere e sono causa di incuranza. Il passaggio al cuore che vede ce lo permette il povero e, se non avessimo paura di essere fraintesi, potremmo affermare: meno male che c'è la povertà!”.

Sulla stessa lunghezza d'onda viene evidenziata la differenza fra il curare e l'aver cura, emblematicamente mostrato con il quadro di Picasso “Scienza e carità”. Si tratta di coniugare cuore e mente, emotività e razionalità, carità e scienza.

Riprendendo il brano di Luca, Gianmarco ci ha puntualizzato quello che potremmo chiamare “*il metodo di Dio*” nel farsi prossimo all'uomo e all'uomo nel bisogno in particolare; metodo che la caritas vuole perseguire.

Il fatto: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto”. È il saper **ascoltare** ogni forma di emergenza che irrompe nel quotidiano sul territorio e altrove.

La constatazione del fatto: “Invece un Samaritano, che era in viaggio, passando gli accanto lo vide e n'ebbe compassione”. È l'entrare dentro il fatto, è l'**osservare** il rendersi conto, facendo una ricognizione dei dati significativi che fanno percepire la portata della situazione.

Il prendersi cura: “gli si fece vicino, gli fasciò le ferite versandovi olio e vino; poi caricatolo sul suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui”. E' il fermarsi, il **discernere**, il capire e il decidersi, per farsi carico della situazione conosciuta e offrire una prima risposta di liberazione.

Il coinvolgimento della **comunità**: “il giorno seguente estrasse due denari e li diede all'albergatore dicendo: “Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più te lo rifonderò al mio ritorno”.

Da parte dei commentatori la locanda è indicata come l'immagine della comunità.

È evidenziata quindi l'azione di animare, di **far prendere consapevolezza e coinvolgere la comunità**, perché si esprima in carità che accoglie, condivide e offre la salvezza, che a sua volta ha ricevuto da Dio.

Schematizzando tale metodo Gianmarco ci ha detto che:

L'ascolto: è il primo passo che ci deve far uscire dalle nostre visuali rendendoci disponibili a fare spazio. Rappresenta uno stile e un atteggiamento; è prendere parte. Lo possiamo fare al centro di ascolto ma anche al consiglio pastorale, al consiglio di quartiere...

L'osservazione: significa accorgersi di chi ci sta accanto e rilevare le problematiche, tradizionali e non. Rendendosi conto che l'amore preferenziale per i poveri è un criterio di discernimento. Osservare significa anche individuare le risorse e uscire dalla soggettività

Lo strumento che la caritas italiana propone è essenzialmente l'**Osservatorio delle povertà** e delle risorse, oltre alle cosiddette antenne di quartiere e ad una rete di contatti e conoscenze con gli enti territoriali e con i gruppi di volontariato, nella consapevolezza che le povertà con cui il centro di ascolto viene a contatto non esauriscono tutte quelle presenti sul territorio. Spesso, infatti, rimangono in secondo piano quelle povertà più discrete, di quelle persone che si vergognano di chiedere un aiuto. L'osservatorio ha il compito di monitorare le povertà con tutti gli strumenti di cui dispone, siano essi più o meno formali, con l'obiettivo di informare la comunità, sensibilizzarla con specifiche iniziative; è l'espressione di una chiesa che osserva, uno strumento per partire dagli ultimi. Nello stile della caritas ha anch'esso una funzione pedagogica come luogo di coinvolgimento e allo stesso tempo strumento di incontro e di dialogo. Con il suo operare getta ponti fra la chiesa e il sociale, abitua la chiesa ad allargare la propria visuale.

L'osservatorio delle povertà e delle risorse deve essere il cuore che vede per ritrovare Cristo nel volto degli altri!

Dopo la relazione sono emerse alcune domande fra le quali:

Come riuscire a vedere realtà di povertà nascoste?

Nella realtà di Reggio Emilia ci siamo valsi delle "antenne di quartiere", strumenti informali e relazioni non solite, così come delle tradizionali visite quaresimali alle famiglie.

Come coinvolgere più persone nell'attività caritas?

È utile proporsi e fare conoscere le attività della caritas che spesso rimangono nascoste; tuttavia, se ogni persona che si vuole impegnare è ben accetta, rimane

la sua realtà si è comunque accorto che non bisogna avere paura di fare proposte coraggiose e impegnative solo per la paura di perdere i giovani. Infatti le iniziative di maggior successo sono state i campi estivi realizzati nelle missioni, la gestione di un centro di prima accoglienza da parte di un gruppo di giovani e un percorso formativo e di discernimento sul "servizio" per poi inviarli in esperienze concrete in strutture non ecclesiali. In questo senso è importante parlare della carità e anche coinvolgere i propri figli in esperienze di carità sin da piccoli.

Prima dell'intervento del vescovo Cima Maurizio ha presentato i dati statistici rilevati negli anni precedenti presso il Centro di ascolto di Pennabilli e l'iniziativa dal nome "**Zero poverty**" con la quale Caritas Europa vuole sensibilizzare

so le scuole, hanno lo scopo di aiutare a capire le povertà e come fare per combatterne le cause.

A conclusione del convegno è intervenuto il nostro vescovo che, dopo aver espresso gratitudine per la presenza e l'attività della Caritas come espressione della carità della Chiesa in termini di programmazione e di collaborazione, ha puntualizzato alcune questioni. Innanzitutto ha affrontato il rapporto fra verità e carità dicendo che esse si devono relazionare in un circolo virtuoso: una non può stare senza l'altra. La verità non può essere solo annunciata ma deve essere vissuta nella carità ("*... solo la verità che parte dalla carità è la verità di Cristo*"). Allo stesso tempo la carità senza verità è un emotivismo. Se è vero che anche le azioni più semplici di carità (dall'ascoltare chi ha bisogno, al caricare pacchi di viveri) rappresentano un modo di mostrare la carità, è altrettanto vero che la conoscenza di Cristo e della sua verità rappresentano il bisogno più profondo di ogni uomo. In modo altrettanto inequivocabile deve essere chiaro che ogni gesto di condivisione, in noi, parte da Gesù Cristo e dalla nostra fede in Lui.

Successivamente ha affrontato un tema già emerso nel convegno proponendolo come punto di riflessione e stimolo per la nostra caritas dei prossimi anni: "*fatevi carico della presenza dei giovani dentro la Caritas o in iniziative di carità!* In particolare di quella realtà giovanile che nelle parrocchie "va e viene", con gesti di sana solidarietà; spesso i giovani imparano molto dai gesti caritativi: quello che non capiscono con la testa lo possono capire con le mani.

Infine don Mirco ha sintetizzato i punti salienti del convegno che rappresentano il programma del prossimo futuro:

- attivare osservatori delle povertà e delle risorse per fare un salto di qualità e operare nelle realtà dei poveri in maniera più consapevole, strutturata e lungimirante;
- portare la caritas dentro i consigli parrocchiali al fine di evitare la delega della carità stessa;
- interrogarsi, intraprendere iniziative e trovare i modi per coinvolgere i giovani e i bambini in iniziative di carità

Riccardo Allegretti



PABLO PICASSO, *Scienza e carità*

necessario saper discernere le persone perché non tutti sono adatti a far ascolto, ad aprirsi alle necessità degli altri o anche solamente a comprenderle; inoltre è indispensabile per tutti fare formazione, anche spirituale.

Come avvicinare i giovani alla caritas?

Su questo punto Gianmarco si è mostrato particolarmente sensibile, pur ammettendo di non aver ricette da dare. Nel-

gli stati e ricordare che, nonostante le promesse fatte dai vari organismi internazionale nei decenni passati, la povertà esiste ancora. (secondo l'istat in Italia più dell'11% vive al di sotto della soglia di povertà: ciò significa che non c'è una politica adeguata!). L'iniziativa prevede la pubblicazione di un testo che aiuta a riflettere su come si forma la povertà e mostra esperienze su chi vive per combatterla. Successivamente verranno prodotti dei kit che, accanto ad iniziative svolte pres-

UN CONVEGNO A SERRAVALLE CON IL DOTT. MARCHIONNI, RELATORE ED ELENA CLERICI DELLA COMUNITÀ "PAPA GIOVANNI XXIII"

ACCOGLIERE LA VITA: una sfida per la cultura del nostro tempo

È questo il titolo dell'incontro tenutosi venerdì 28 maggio 2010 a Serravalle, organizzato dal Comitato Vita Scienza Ragione di San Marino, in collaborazione con CentroSociale S. Andrea, Centro Solidarietà San Marino, Paneuropa San Marino, Circolo Don Elviro di Domagnano, Associazione Sammarinese Alberto Marvelli, Associazione Comunità "Papa Giovanni XXIII".

Relatore è stato il Dott. **Paolo Marchionni**, medico legale, membro della Direzione scientifica de "I quaderni di Scienza & Vita".

Già il titolo introduce all'impostazione dell'incontro: pensiamo all'accoglienza, invece che al rifiuto, proponiamo la vita anziché la morte, vediamo ciò come una

sfida per la cultura, piuttosto che appiattirci sul pensiero unico che pone al centro di tutto e sempre la propria autodeterminazione. Questa sfida si fa più forte di fronte a temi eticamente sensibili come l'eutanasia e il testamento biologico, la disabilità e la malattia, l'aborto e la RU486. E proprio su queste ultime si è incentrato l'incontro.

Il Dott. Marchionni, dopo un excursus storico sulla formazione della Legge n.194/1978 che ha introdotto in Italia l'aborto, ne ha illustrato le caratteristiche. Per esempio: la legge non usa mai in tutto il testo la parola madre ma solo donna, mentre l'uomo viene chiamato padre; consente in pratica l'aborto in ogni caso; richiede il ricovero in una struttura ospeda-

liera; prevede colloqui e incontri preventivi presso i consultori e le strutture socio-sanitarie, che tra l'altro sono rimasti pressoché inapplicati; dispone un certo lasso di tempo prima che la madre giunga alla decisione finale di abortire. Il tema centrale di questa legge resta la salute della donna e la propria libertà di autodeterminarsi. Tutto ciò ha posto in evidenza come la percezione del valore della vita sia scemato in questi 32 anni di applicazione della 194, una legge finisce per creare una morale. Ed è proprio in questa direzione di svilimento del valore della vita che si inserisce la **pillola abortiva RU486**.

Una semplice pillola, che si può prendere a casa (senza bisogno di andare in ospedale, come prevede la legge n. 194/1978, anche se i rischi che si corrono possono essere seri), che non ti dà il tempo di pensare (bisogna prenderla entro 49 giorni e non c'è, dunque, il tempo di colloqui e riflessioni sul gesto estremo che si va a compiere), che prendi da sola come prendi l'aspirina (diventi, quindi, diretta artefice dell'aborto e vedi ciò che hai eliminato). La facilità dell'assunzione rende anche meno importante e più banale il gesto che si compie. Non c'è più la condivisione sociale dell'aborto che è nello spirito della legge, diventa privatizzato e in tutto questo la donna è da sola.

In questo modo le donne sono vittime dell'aborto, lasciate sole ad affrontarlo, anzi spesso pressate dai mariti, fidanzati, famiglie, amici o datori di lavoro a scegliere la via più facile, ma non certo indolore. Invece l'esperienza, per esempio quella del servizio maternità difficile della Comunità "Papa Giovanni XXIII", raccontata nel corso della serata da **Elena Clerici** con tanti casi seguiti, dimostra che con l'accoglienza, l'ascolto, l'aiuto e la condivisione si può far tornare il sorriso a queste mamme in difficoltà e infatti i 2/3 delle donne seguite e sostenute hanno deciso di tenere il loro bambino.

A chi reclama la libertà di abortire come scelta, diciamo che questa non è libertà, perché la libertà non prevede danno per l'altro e, nel caso dell'aborto, il danno è massimo e irreversibile: la morte di un essere umano.

Centro S. Andrea

SERVIZIO CIVILE NAZIONALE
(Giovani tra i 18 e 28 anni - 433,80 euro mensili)

PORTE APERTE AL SERVIZIO CIVILE
ASS.NE. COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII

PROVA PER 3 GIORNI PRESSO LE NOSTRE SEDI

CHIAMA SUBITO
NUMERO VERDE
800.913.596

in Italia Case famiglia, centri diurni cooperative, case di pronta accoglienza, servizi generali.

all'estero CASCO BIANCO: in zone di conflitto e violenza strutturale progetti missionari e di cooperazione

Puoi svolgere il servizio civile in:
Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Veneto.
All'estero in: America Latina, Europa dell'Est, Medio Oriente, Africa e Asia.

www.apg23.org
www.odcpace.org

xxiii
ASSOCIAZIONE COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII

AIUTATEMI A DIRE GRAZIE!

A questa bellissima espressione Suor Giovanna Albanesi consegna 50 anni di consacrazione nelle Maestre Pie dell'Addolorata. Non sarebbe equo soffocare in mezza pagina la vita di una donna che nella lieta obbedienza al Signore ha affrontato più di mezzo secolo. Soprattutto non è pensabile, perché se le chiedete di scandire il passato, vi trascinerà in un'infinità di racconti sui suoi amati bambini. Per parlare di lei allora bisogna partire dal 1963, quando cominciò il cammino di educatrice nelle scuole materne. No, neppure così, il discorso slitta di nuovo su Gabriele, Davide, Giacomo e tutti gli altri (saranno a migliaia!) che Suor Giovanna ricorda uno per uno, con un'esattezza e una dolcezza sorprendenti. I rapidi raggugli dei trasferimenti a Rimini, Montefiore, Ancona e Carpegna, dove assieme a due consorelle governa la Casa di riposo "Paradiso", non ammettono distrazioni da quei bambini che Dio ha seminato sul suo solco. Di nuovo, ad aspettarsi un sistema dottrinale della sua esperienza non si ottiene nulla. L'educazione appartiene ad atti consumati nel proprio compito. "Educare - concede con un filo di voce - significa voler bene ai bambini, amare la loro crescita. Soltanto così ci riconoscono l'autorità e si lasciano guidare". Per arrivare sin qui Suor Giovanna richiama però dettagli di un disegno mai concepito, bensì accolto. Contagiata dalla semplicità di cuore dell'infanzia, la sua felice condanna è di non riuscire ad avere pretese sulle persone, ma attese, quelle sì. Ha imparato a vivere come pregano i bambini: con penetrante levità, fino ad illuminare i loro gesti e le loro domande come fossero indizi-chiave. E



che cos'è questo se non uno sguardo biblico, il maturare della fede nell'impresa di essere semplici davanti al Signore? Anche le pause sono tutte prese dall'infanzia, la sua infanzia. Una stagione che Suor Giovanna non ha mai abbandonato, operando nella pazienza e nell'umiltà, due virtù care alla beata Elisabetta Renzi, fondatrice nel 1839 della Congregazione delle Maestre Pie dell'Addolorata. Lo ripete ancora: "aiutatemi a dire grazie".

Emanuele Maffei



I sacerdoti aiutano tutti. Aiuta tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite a tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Offerte per i nostri sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it

8 LUGLIO 2010

UNA DATA STORICA PER LA NOSTRA DIOCESI E IL NOSTRO TERRITORIO

Il "Museo diocesano del Montefeltro A. BERGAMASCHI" riconsegnato al suo popolo

Scrivo il nostro Vescovo: "Non ho certo inteso, né intendo un Museo come pura conservazione del passato, quasi una sorta di archeologia; ho inteso e intendo un Museo come una grande occasione di recupero della tradizione cristiana e una grande possibilità, offerta a tutti gli uomini di buona volontà di questi territori, di recuperare gli elementi fondamentali di quella cultura di popolo per cui, questo popolo è giustamente orgoglioso dopo secoli della sua tradizione di vita".

Carissimi,

l'inizio di quest'estate è caratterizzato da un grande evento nella vita della Chiesa diocesana e per l'intera società. La presentazione al pubblico del riallestimento di alcune sale del Museo Diocesano del Montefeltro "A. Bergamaschi" con l'esposizione dei pezzi migliori e più significativi introduce, di fatto, all'apertura graduale dell'intero Museo intitolato alla cara e venerata memoria di Monsignor Antonio Bergamaschi che per primo ebbe questa idea. Riconsegnare al suo popolo un museo diocesano in un momento come questo della chiesa, della diocesi e della società è un fatto che io sento di grande importanza; innanzitutto di grande importanza ecclesiale perché significa, in linea con quanto richiamato durante questa visita pastorale, rinnovare la tradizione di cui il nostro popolo attuale è figlio. Una tradizione che è stata certamente di fede, di carità e di civiltà perché qui la fede è stata capace di inculturare la società e di creare una civiltà popolare che ha avuto, fra le sue espressioni più significative, proprio le svariate forme di arte che potranno essere ammirate nelle sale di questo nostro museo. Prego perché questo incontro consenta a tutte le generazioni presenti nel nostro popolo di ritrovare, in profondità, questa tradizione, di amare questo grande avvenimento di fede e di carità che costituisce la sostanza viva del cuore e delle intelligenze del nostro popolo.

**Ora vediamo
come in uno
specchio,
in maniera confusa;
ma allora vedremo
faccia a faccia.
Ora conosco
in modo imperfetto,
ma allora
conoscerò
perfettamente,
come anch'io
sono conosciuto.
(1 Cor 13,12)**



Madonna sul trono
scultura lignea processionale

Mentre si è alla ricerca di una esperienza di fede attuale che sappia accogliere le domande di senso dell'uomo di oggi, per offrire a questo uomo una proposta valida e definitiva, questo ritorno alle origini è indubbiamente un fatto di grande importanza. Ma questo evento è anche, come ho detto tante volte intervenendo su questo problema, un evento laico; è una proposta culturale che viene offerta al popolo che vive in questi territori e, al di là di esso, al popolo che visiterà questo nostro Museo provenendo, magari, dalle più diverse parti d'Italia e dall'estero.

La cultura è l'espressione significativa della genialità umana perché, come ci ha insegnato Giovanni Paolo II, la cultura è il modo specifico di essere, di esistere. Quindi, tutti qui, a prescindere dalle loro particolari professioni di fede e opzioni di carattere strettamente personale, saranno invitati a recuperare la sostanza viva di quello che Benedetto XVI, nel convegno delle Chiese italiane a Verona, ha definito una cultura di popolo, che ha avuto nella vita, nella presenza, nella fatica, nel lavoro, nella gioia del popolo cristiano la sua matrice originaria e fondamentale. Non ho certo inteso, né intendo un Museo come pura conservazione del passato, quasi una sorta di archeologia, ho inteso e intendo un Museo come una grande occasione di recupero della tradizione cristiana e una grande possibilità, offerta a tutti gli uomini di buona volontà di questi territori, di recuperare gli elementi fondamentali di quella cultura di popolo per cui, questo popolo è giustamente orgoglioso dopo secoli della sua tradizione di vita. Per questo mi auguro che tale iniziativa, con il sacrificio economico che essa ha comportato, comporta e comporterà, diventi un fattore fondamentale di dialogo fra le posizioni diverse ma per l'incremento del bene, della libertà e della giustizia in questo nostro paese.

Pennabilli, 9 giugno 2010

+ Luigi Negri
Vescovo di San Marino-Montefeltro

IL NUOVO RIALLESTIMENTO DEL MUSEO DIOCESANO “A. BERGAMASCHI” DI PENNABILLI

Collegare gli oggetti del Museo al significato per il quale sono stati realizzati nei secoli, al fine di raggiungere una comprensione del senso della vita religiosa nel territorio delle Diocesi di Montefeltro e San Marino e di trarre le implicazioni pastorali, culturali e devozionali che tale rassegna va a testimoniare.

di SANTINO LANGÉ *



Lo scopo di questa giornata è presentare l'inizio del riordino del Museo della Diocesi di San Marino e Montefeltro, a partire dalla sua sede ormai consolidata di Pennabilli, mostrando da un lato le opere tra le più importanti che sono state fatte oggetto di accurato restauro, dall'altro lato riflettendo sulla natura e gli scopi di un Museo Diocesano così da poterne progettare ulteriori sviluppi e funzioni ai fini di una crescita della comunità locale.



Guido Cagnacci, *San Sebastiano*, olio su tela, 1525 ca.

La conservazione degli oggetti che hanno fatto parte del culto, delle funzioni liturgiche e della devozione è un aspetto della vita della Chiesa, sempre fatta oggetto di attenzione e cura, così come viene espresso nel Concilio Vaticano II in cui si sottolinea che “la Chiesa nel corso dei secoli ha conservato con ogni cura il [proprio] tesoro artistico”.

Questo patrimonio è costituito dalle chiese e dagli altri edifici destinati

al culto (architettura); dalle infrastrutture territoriali nelle quali prendono significato (paesaggio); dagli oggetti contenuti in tale sistema (sculture, pitture, oggetti liturgici, elementi decorativi) e i Musei diocesani sono perciò pensati per ospitare i beni di quest'ultima categoria, beni che non vengono più utilizzati o che possono essere in condizioni di sicurezza non sufficiente. Tuttavia un Museo di questo tipo non può essere considerato solamente alla stregua di un deposito o di una mostra artistica ma – come espresso nello scritto di Sua Eccellenza Mons. Luigi Negri – come la continuazione dell'esperienza religiosa di cui hanno fatto parte, seppure sotto altra forma e in altre condizioni.

Si farà poi attenzione – con opportuni strumenti anche informatici – di collegare gli oggetti del Museo al significato per il quale sono stati realizzati nei secoli, al fine di raggiungere una comprensione del senso della vita religiosa nel territorio delle Diocesi di Montefeltro e San Marino e di trarre le implicazioni pastorali, culturali e devozionali che

tale rassegna va a testimoniare: in particolare la loro collocazione e finalità originarie nelle pievi, nelle parrocchie e nei monasteri e conventi o altro; e poi rispetto agli orientamenti della cultura religiosa e laica dei diversi momenti.

La ripresa di operatività del Museo della Diocesi del Montefeltro-San Marino vuole presentare tutta una serie di opere che sono state fatte oggetto di accurato restauro e che rappresentano per lo più i “pezzi” più pregiati di una raccolta che supera il migliaio di esemplari: sono circa venticinque opere di pittura, una decina di sculture e una scelta di vasi, ceramiche e paramenti, in modo da iniziare a configurare una prima selezione di testimonianze che si arricchiranno nel tempo, in rapporto alla possibilità di interventi di restauro che, come è noto, presentano difficoltà e costi non indifferenti.



Bottega di Casteldurante, XIV sec. maiolica

* già Professore ordinario di “Restauro Architettonico” all'Università degli Studi di Genova e di “Storia dell'Architettura” al Politecnico di Milano



Benedetto Coda, *Trittico di Torricella*, tempera ed olio su tavola, 1520

I MULI NELLA VECCHIA MINIERA DI PERTICARA

C'ERANO ANCHE LORO

Ho sempre ritenuto che i due mestieri più difficili e pericolosi fossero quello del minatore e quello del chirurgo. Il primo per il rischio soggettivo di rimetterci qualche volta la pelle e quasi sempre i polmoni. Il secondo per la responsabilità oggettiva di avere sotto i propri ferri la vita di una persona. Penso all'ultima notizia che ho letto circa la separazione di due gemelline siamesi durata più di quattordici ore con una squadra di venticinque dottori.

Essendomi capitato tra le mani, attraverso i vetri del finestrino, offertomi da un amico, un libretto di appena ottanta pagine, ho iniziato a leggerlo pensando a grandi eroi in qualche difficile momento storico. Invece teatro della vicenda è l'antica miniera di Perticara, purtroppo chiusa dal 1964, mettendo in crisi l'economia dell'intera vallata del Marecchia. Ma "loro" i soggetti del libro non sono neppure i minatori se non di riflesso. Sono addirittura i muli che aiutavano gli uomini nella loro fatica. Quante volte ho pensato a loro che scendevano con le persone nell'inferno della terra, senza vedere spesso la luce del sole perché di turno di giorno. Talora ci rimettevano la vista e morivano in galleria o in qualche misera stalla.

Nella visita in Polonia alla celebre miniera del sale, mostrano l'unico animale ancora vivente sopravvissuto alle fatiche nel ventre della terra. Quanta fatica sopportano i poveri giumenti per lenire le fatiche dell'uomo, non solo nelle miniere, ma nelle guerre, nel lavoro pesante dei boschi. E spesso quanta ingratitudine ricevono!

* * *

Ma torniamo al preziosissimo libretto, opera di Lodovico Molari con la prefazione di un carissimo amico appena scomparso, il Maestro Amedeo Varotti, nativo e cantore della sua Perticara, con la presentazione di un cognome notissimo Carlo Evangelisti, di una carissima alunna ora assessore al Comune di Novafeltria, Letizia Valli e con le foto ormai onnipresenti dell'artista Ido Rinaldi.

L'opuscolo va letto in modo particolare dai giovani che non conoscono la vita dura del nostro passato. Loro che non hanno più calli alle mani, né scarpe scalcagnate, che non sentono più i morsi della fame e la difficoltà del cammino a piedi, non devono dimenticare quella che è stata la vita dura di tanti loro coetanei ai tempi della miseria. Un ragazzo che fin da piccolo doveva giostrarsi tra le difficoltà di andare a scuola e di aiutare le famiglie nei campi con le pecore o i tacchini, da adolescente sognava un lavoro più sicuro e redditizio e quell'inferno che fumava di giorno e di notte per separare il prezioso minerale dalle scorie aveva la suggestione di un miraggio. E quan-

do scoccavano i quindici anni poteva essere assunto come operaio a lavorare a cielo aperto, ma tra nuvole di fumi velenosi, bollori delle liquefazioni, gelo invernale o solleone d'agosto. Era una conquista che permetteva di portare sostanzioso aiuto a casa. Arrivato ai fatidici diciotto anni poteva scendere nelle viscere della terra, divenendo un operaio adulto e, se era adde- detto al trasporto del materiale, gli veniva affidato un mulo che diventava il collaboratore fidato e spesso un amico.

Commuovono le storie raccontate nel libro di questi giumenti ai quali venivano dati nomignoli talvolta affettuosi, talvolta ingiuriosi. Così dall'anagrafe bestiale saltano fuori Morrello, Galestro, Rondello, Topolino, Alpino, Sauro, e le mule Bionda, Montanara, Spagnola, Stella e tante altri e altre. E come per gli umani e anche per le bestie si rivelano i vari caratteri. Da quello docile e arrendevole a quello recalcitrante e collerico. Potevano esserci carezze o vigorosi calci di protesta. Ma quante avventure, dal tragico al patetico.

* * *

Episodi che sono pugnalate al cuore. Certina era una mula bella buona, lavoratrice. Un giorno in una galleria scoppiò un furioso incendio che produsse anidride solforosa e anidride carbonica, la povera bestia che si trovava in fondo alla galleria non fece in tempo a uscirne fuori, ma il suo minatore che le voleva bene corse a salvarla, e... perirono entrambi tra le fiamme e i veleni dello zolfo. Bruseta fu il nome dato per la tremenda avventura capi-

tata. Travolta da un vagone precipitato giù per una scarpata cadde tra il materiale incandescente e fu estratta viva ma terribilmente ustionata. Dopo lunghe medicazioni poté riprendere il lavoro anche se con il corpo ricoperto da cicatrici e da croste. Peggior sorte fu la sorte di Camilla. Era una mula dal carattere difficile. Rifiutava i finimenti e se possibile il duro lavoro di trasportare la brusaia o i pani di zolfo. Un giorno era proprio decisa allo sciopero ad oltranza e i mulattieri non riuscivano a metterle la cavezza. Ad ogni tentativo Camilla rinculava tanto che mise una zampa sul chiusino di una cella dove fondeva lo zolfo incandescente. Il coperchio si spostò e la povera Camilla precipitò nello zolfo bollente tra nitriti di disperazione e il terrore dei minatori. La morte fu orribile.

Quante storie potrebbero raccontare le buie gallerie della miniera. Dialoghi di amicizia tra uomo e animale. Dispetti che andavano dalle male parole agli sputi sul muso ricevendo stizzose rimostranze e qualche punto esclamativo dato con le zampe. Ma ora tutto tace nel silenzio dell'abbandono.

* * *

Come ha potuto l'autore conoscere e raccontare tanti particolari della dura vita dei minatori? Narra lui stesso che duran-



te la fanciullezza, per evadere dalla monotona vita del nativo villaggio di Sapigno, si portava a Montecchio per assistere di nascosto al lavoro degli operai e alle fatiche dei muli che imparava a conoscere a uno a uno per nome e per le caratteristiche che poi annoterà nel libro. Dice testualmente: "Osservavo soprattutto quei poveri animali, i muli, lavoratori instancabili, dal carattere volubile, buoni come il pane quando tutto filava a dovere, cattivi, ribelli e pericolosi quando le cose non andavano per il verso giusto". Ma era obbligatorio trattarli bene perché indispensabili al lavoro della miniera. Dovevano essere ben nutriti, strigliati, lasciati in riposo nei giorni festivi, ecc.. Quando saranno sostituiti dai nuovi mezzi meccanici, molti furono venduti, qualcuno riscattato dal proprio minatore e portato a vivere e a morire in una stalla.

* * *

Grazie all'autore che si rivela fine scrittore e acuto osservatore e che permette di rivivere una pagina di fatiche e di vita di altri tempi. Per chi ha una certa età rivede ancora nella notte le file di lampade a carburo dei minatori che si muovevano a piedi come lucciole nel grano, dai tanti paesi della vallata. Ore di cammino, con qualsiasi tempo, e poi seppellirsi per ore nei meandri sotterranei della terra e uscirne fuori impolverati e neri come demoni in libera uscita. Lo zolfo estratto, lavorato, era caricato sui vagoncini della teleferica che dal monte Aquilone

scendeva sussurrando verso Novafeltria dove il trenino li attendeva per consegnarlo alle varie industrie. Quanti minatori ho conosciuto! Ne voglio ricordare uno per la simpatia e la riconoscenza. Era 'il semplicitto del villaggio' perché denutrito alla nascita, ma buono e servizievole. Si era sposato per avere le cinquemila lire che il Fascio dava alle coppie che contraevano matrimonio. A Mercatino Marecchia ben cinquanta furono le coppie unite con una sola cerimonia. Ma purtroppo la sposa che era una poco di buono per la miseria che la costringeva gli permetteva di andare a letto con lui solo nel giorno di paga.

Ci sarebbe una storiella un po' audace che non posso mettere per iscritto. Dirò soltanto di quella volta che ci fu uno scoppio di grisù e i minatori lanciarono il 'si salvi chi può'. Ma presi da un buon sentimento di altruismo si affannarono a chiamare lui a gran voce. Ma visto che non rispondeva, per non soffocare, risalirono dalla 'buca' e respirare l'aria pulita. Quale non fu la loro sorpresa nel vederlo seduto a fumarsi pacificamente il suo sigaro. L'istinto lo aveva avvertito in tempo e gli aveva suggerito la salvezza.

Grazie all'autore per la sua piccola ma importante fatica. Il volumetto non è soltanto un panetto di zolfo raffinato, ma un vero lingottino d'oro, che impreziosisce la nostra storia fere-trana.

Gioele Stigo



Azione Cattolica
San Marino - Montefeltro
Settore Giovani

C'è di



DIVENTIAMO
GRANDI
INSIEME

Dall'8 al 15 Agosto
a San Colombano (BS)
mt. 1050

Campo 2010
Giovanissimi

... ASPETTANDO IL
CONVEGNO NAZIONALE
DEL 30 OTTOBRE

Caparra 50 euro
Quota totale 150 euro

INFO E ISCRIZIONI ENTRO IL 30 GIUGNO A:

DIEGO MAZZA
MARCO CANGINI

338 2949404 diego.mazza@omniway.sm
338 8357810 kangio@hotmail.it

RECENSIONI RECENSIONI RECENSIONI RECENSIONI

VEDERE OLTRE

di **Lucina Spaccia**

Finestre su una storia. L'incontro che ha accompagnato una ragazza e la sua famiglia verso un progetto di vita

Siamo madri diverse, ammettiamolo. Siamo madri chiamate ad affrontare i piccoli passi della vita dei nostri figli in tempi biblici, quando pure questi passi arrivano, poiché per qualcuna forse non arrivano mai.

Madri talvolta sole, perché non sono pochi i padri o che negano la diversità o che la fuggono, alcune volte così lontano da non esserci più.

Madri esaurite, madri esagerate, madri protettive, madri arrabbiate, madri depresse, madri esasperate, ma tutte madri "dolorose". Non ho ancora incontrato una donna felice di avere un figlio diverso...

«Il sorriso e la voglia di vivere di Marta sono il frutto più bello dell'amore di una madre e della tenacia di una donna che ha posto al centro della sua professionalità la fiducia nella persona che le viene affidata e l'orientamento operativo che la sostanzia».

(Dalla Prefazione di don Sergio Nicolli)

Lucina Spaccia vive con la sua famiglia e insegna a Roma, dove è nata. Intorno ai vent'anni ha iniziato a occuparsi di adolescenti nel movimento Scout e subito dopo la laurea in Scienze politiche a insegnare, attività che svolge tuttora.

Penna, pennello, scuola e natura sono le sue "passioni", insieme ai ragazzi, per i quali ha pubblicato alcuni li-



bri di racconti e di spiritualità: per le edizioni Fiordaliso *Skautin' graffiati* (1987), *Testimoni di Pasqua* (1994), *Pregare in vacanza* (1994), *Le voci del presepio* (1ª ed. 1993, 2ª ed. 2000), *La città di tela* (2000), *Veglie d'avvento* (1ª ed. 1996, 2ª ed. 2005). Per le edizioni Albatros - il filo ha pubblicato *Alter ego* (2009).

Vedere oltre

Finestre su una storia. L'incontro che ha accompagnato una ragazza e la sua famiglia verso un progetto di vita.

Collana «Vita-grafie», pp. 112 euro 9,50

ISBN 978-88-7402-585-5

**DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
UFFICIO DIOCESANO PASTORALE PER LA FAMIGLIA**

Incontri di formazione per animatori dei Corsi di preparazione al matrimonio

MACERATA FELTRIA - 19 SETTEMBRE 2010

Per informazioni: Ornella e Eusebio Baldaccioni - tel. 0722 721730

**VIII Convegno diocesano delle famiglie
in collaborazione con Azione Cattolica**

La famiglia di fronte alla sfida educativa

NOVAFELTRIA - 10 OTTOBRE 2010

Per informazioni: Federico Nanni - tel. 333 3849049

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - LUGLIO 2010



*D*io nostro Padre, io ti offro tutta la mia giornata. Ti offro le mie preghiere, i pensieri, le parole, le azioni e le sofferenze in unione con il tuo figlio Gesù Cristo, che continua ad offrirsi a te nell'Eucaristia per la salvezza del mondo. Lo Spirito Santo, che ha guidato Gesù, sia la mia guida e la mia forza oggi, affinché io possa essere testimone del tuo amore. Con Maria, la madre del Signore e della Chiesa, prego specialmente per le intenzioni che il Santo Padre raccomanda alla preghiera di tutti i fedeli in questo mese...

INTENZIONE PROPOSTA DAL PAPA PER IL MESE DI LUGLIO 2010

- *“Perché in tutte le nazioni del mondo le elezioni dei governanti si svolgano secondo giustizia, trasparenza ed onestà, rispettando le libere decisioni dei cittadini ”.*

Trasparenza nelle elezioni

*“L*a trasparenza nella pubblica amministrazione, l'imparzialità nel servizio della cosa pubblica, il rispetto dei diritti degli avversari politici, la tutela dei diritti degli accusati contro processi e condanne sommarie, l'uso giusto ed onesto del pubblico denaro, il rifiuto dei mezzi equivoci o illeciti per conquistare e mantenere ad ogni costo il potere, **sono principi che trovano la loro radice prima [...] nel valore trascendente della persona e nelle esigenze morali oggettive di funzionamento degli Stati**” (Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, 101).

In troppe società, **comprese quelle europee**, i governanti sembrano aver abdicato dinanzi alle esigenze di un' **etica politica**, che tenga conto della **trascendenza dell'uomo** e della relatività dei sistemi di organizzazione della società.

“È tempo che si ritrovino unanimi per conformarsi a certe esigenze morali, che concernono sia i poteri pubblici che i cittadini. Di fronte alle gravi forme di ingiustizia sociale ed economica e di corruzione politica di cui sono investiti interi popoli e nazioni, cresce l'indignata reazione di moltissime persone calpestate e umiliate nei loro fondamentali diritti umani e si fa sempre più diffuso e acuto il bisogno di un radicale rinnovamento personale e sociale capace di assicurare giustizia, solidarietà, onestà, trasparenza” (Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, 98).

La Chiesa ha sempre incoraggiato il **coinvolgimento dei cristiani in politica ed il pubblico dibattito**, al fine di costruire un mondo più giusto. E la comunità cristiana è chiamata a svolgere un **ruolo attivo** nella formazione di **leaders cristiani** disposti a servire il loro popolo.

Gesù l'aveva già detto ai suoi discepoli: **“Voi siete il sale della terra e la luce del mondo”** (Mt 5, 13-14).

I battezzati hanno **per missione** di operare in favore di una società più umana e più giusta, compreso il potere politico. Ed il Vangelo deve essere fonte di ispirazione per i politici cristiani, impegnati nella costruzione della società di oggi e di domani.

Se non siamo disposti ad impegnarci con la **preghiera** e con l'**azione** anche in campo politico, non avremo poi il diritto di lamentarci dei cattivi governanti, che abbiamo mandato al potere.

Il primo atto del **buon governo** è quello di favorire elezioni libere, eque e trasparenti. Tutti constatano con tristezza che molte nazioni africane lottano ancora sotto regimi autoritari ed oppressivi. E l'ultimo sinodo con ragione sottolineava che la **democrazia**, il rispetto del pluralismo **“è la grande strada maestra sulla quale la Chiesa cammina con il popolo”**.

Ma anche da noi, lo spettacolo poco edificante offerto negli ultimi tempi dalla politica italiana o sammarinese, sta riaccendendo nella base dei cattolici la **“voglia di esserci”**.

Benedetto XVI ha detto che l'esempio di Don Sturzo deve essere **“stimolo e incoraggiamento”**. E non a caso il sacerdote di Caltagirone fa parte di quella pattuglia di politici cattolici in attesa di essere **riconosciuti santi** dalla Chiesa di Roma. Gli fanno compagnia Giorgio La Pira, Alcide De Gasperi, Giuseppe Lazzati e Igino Giordani, per citare i più noti.

Queste grandi figure di politici cristiani, che hanno segnato la storia recente del nostro paese, devono essere prese a modello per far fronte alla **radicale crisi “etica”** della politica, sia essa italiana o sammarinese.

INTENZIONE PROPOSTA DAI VESCOVI ITALIANI

- *“Perché ogni cristiano, fondando la propria vita sull'ascolto della Parola di Dio, si impegni con passione nella trasformazione delle realtà terrene, diventando testimone di pace, di giustizia e amore”.*

Trasformazione delle realtà terrene

Il cristiano, con lo sguardo verso **“i nuovi cieli e una terra nuova”** dove avrà stabile dimora la giustizia, non si sente indebolito, ma stimolato ad impegnarsi nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo dell'**umanità nuova** che già adombra il mondo nuovo.

“L'annuncio di speranza offerto dalla comunità cristiana va impastato come lievito di risurrezione nell'impegno culturale, sociale, economico e politico dei fedeli laici”. [...] La spiritualità del cristiano appare così nella sua vera luce: essa non è spiritualità di fuga o rifiuto del mondo, ma neppure si riduce a una

semplice attività di ordine temporale. Pervasa dallo Spirito della vita effuso dal Risorto, essa è una spiritualità di trasformazione del mondo e di speranza nella venuta del regno di Dio. Grazie ad essa, i cristiani possono scoprire che le realizzazioni del pensiero e dell'arte, della scienza e della tecnica, quando sono vissute nello spirito del Vangelo, testimoniano il dilagare dello Spirito di Dio in tutte le realtà terrene. Così, non soltanto nella preghiera, ma anche nella fatica quotidiana profusa per la preparazione del Regno di Dio nella storia, si fa sentire forte la voce dello Spirito” (Giovanni Paolo II, 1998).

Campo di lavoro nella missione di Wasserà, Etiopia ESPERIENZA MISSIONARIA: "VENITE A VEDERE!"

I pensieri mi si accavallano nella mente ed i ricordi tornano a galla talmente prepotenti che subito sono pervasa da una grande nostalgia...

Nostalgia per l'Africa... per l'Etiopia in particolare, mèta del Campo di Lavoro missionario – organizzato, come ogni anno, dal Centro Missionario della nostra Diocesi di San Marino-Montefeltro – della scorsa estate 2009 e anche del prossimo agosto (31 luglio-23 agosto 2010), nella missione di WASSERA' (gestita dalle Suore Francescane di Rimini), nella regione etiopica meridionale del Kambatta-Hadya.

Nostalgia per i grandi occhi scuri dei bambini, che penetrano in fondo al cuore e lì rimangono per sempre...

Nostalgia per la vita semplice, anzi spartana, nella quale anche i gesti più insignificanti – per noi occidentali – assumono un'importanza vitale...

Nostalgia per quella sensazione di una vita intensa, "vissuta", che la sera, prima di dormire, ripensando alla giornata appena trascorsa, faceva dire: "Oggi la mia vita ha avuto veramente senso!".

In Africa, o più in generale, durante un Campo di Lavoro Missionario (in qualunque parte del mondo esso si svolga), si ha la sensazione di vivere appieno ogni momento del giorno: si ha ben chiara la percezione del tempo che passa, così come quella che nessuno degli attimi trascorsi sia andato perduto.

Cosa, invece, che non mi succede a casa: le giornate si susseguono correndo, a destra e a sinistra, per far fronte a tutti gli impegni lavorativi e non.

Ma la sera quando mi chiedo: "Che senso ha avuto, per me, questa giornata faticosa e di sacrificio?", non sempre riesco a darmi una risposta, perché si vive in modo talmente frenetico che, spesso, non si ha neppure il tempo di pensare al "senso" del nostro correre.

Bene, il senso del MIO correre credo di averlo trovato in Etiopia, grazie all'esperienza fatta con il Campo di Lavoro Missionario Diocesano dello scorso anno: ora so... So che voglio dedicare il mio impegno ad aiutare coloro che hanno meno di me, dal punto di vista materiale, ma che sono molto più ricchi umanamente e spiritualmente... Avevo gli occhi sbarrati per l'incredulità al vedere persone di tutte le età partecipare in massa alla S. Messa o alle lezioni di catechismo... una vera marea umana! Così come la gioia, manifestata con canti e danze locali, che si innalzava da queste celebrazioni così sentite.

So che voglio adottare uno stile di vita più essenziale, per evitare gli sprechi e condividere quello che ho con coloro che non ce l'hanno, anzi che spesso non hanno nemmeno il minimo necessario per sopravvivere. Non lo posso accettare...

So che farò di tutto per poter convincere chi mi è vicino a partecipare, almeno una volta nella vita, ad un campo di lavoro, perché un'esperienza così intensa non lascia indifferenti; una volta a casa non si può non sentire che qualcosa è cambiato in noi e che siamo costretti ad una "revisione" della nostra vita quotidiana e della nostra vita di cristiani.

Credo di non poter augurare niente di più bello a tutti coloro con cui vengo in contatto!! Ma so anche che la mia missione comincia e continua a casa mia, nel mio paese, nella mia famiglia, con l'attenzione verso chi è solo, anziano, malato... Quest'anno Suor



Monica, la suora francescana responsabile della missione di Wasserà, ci ha chiesto aiuto per realizzare alcuni lavori indispensabili per la gente del suo villaggio.

E Don Marino Gatti, il Responsabile del Centro Missionario Diocesano, ha risposto con entusiasmo a questo invito. Il Gruppo va dove c'è bisogno, dove c'è un'emergenza che dalla terra di missione giunge fino a noi e ci chiama...

Andremo a LAVORARE, per costruire e ripristinare la strada che collega Wasserà ai villaggi vicini, oggi quasi non più praticabile; per fare manutenzione all'impianto idraulico della missione; per creare alloggi per accogliere gli studenti, i malati ma anche i volontari; per cercare di riaprire l'ambulatorio della missione, in disuso da tempo, a causa della mancanza di fondi e medicinali per tenerlo aperto.

Questo nostro lavorare sul posto è però preceduto da tante attività che il Gruppo Missionario organizza nei vari paesini della Diocesi, ed anche fuori di essa, per cercare di raccogliere fondi da destinare e PORTARE DIRETTAMENTE nelle mani dei missionari.

Sono già state organizzate una lotteria dalla Parrocchia di Mercatale di Sassocorvaro che, pur essendo fuori della nostra Diocesi, ha volontari che partiranno per il prossimo Campo di Lavoro, una cena missionaria a Piandimeleto, che ha manifestato come la gente stia prendendo a cuore la situazione dei Paesi poveri del mondo, e un musical sulla vita di Madre Teresa di Calcutta presso il teatro di S. Agata Feltria (RN).

I prossimi impegni che attendono noi volontari e tutti coloro che vogliono contribuire ad "aiutarci ad aiutare", sono:

– 18/06/2010: musical “Eppure il vento soffia ancora” a Mercatino Conca (PU) presso la discoteca “Europa”, alle ore 21,00;

– 26/06/2010: tradizionale cena missionaria a Caprazzino (PU) nel corso della quale parteciperanno le suore che ci racconteranno la loro esperienza missionaria;

– 3/07/2010: concerto della comunità nigeriana della nostra zona a Sassocorvaro (PU) presso la Rocca Ubaldinesca, alle ore 21,00;

– 23/07/2010: cena missionaria a Mercatino Conca (PU);

– 25/07/2010: cena missionaria a Pietracuta (Rn).

PARTECIPATE NUMEROSI A QUESTI APPUNTAMENTI: troverete persone accoglienti, entusiaste delle loro esperienze e desiderose di aiutare quanto più possibile la popolazione etiope e di rendervi partecipi della loro gioia! E chissà se tra voi ci sarà qualche volontario per il Campo di Lavoro Missionario del prossimo anno!!!

È bello rendersi conto che, arrivare in terra di missione, dopo averlo tanto desiderato, per anni, provoca una tale gioia nel cuore e una tale pace, da non poter fare a meno di dire: “Sono arrivata a casa...”.

È bello condividere con i compagni di esperienza, l’emozione per lo sguardo di un bambino che – sdraiato sul suo povero letto, con poco più della propria pelle addosso – riuscendo a muovere solo gli occhi, segue ogni tuo movimento e, con pudore e timidezza ti fa capire di avvicinarti di più a lui...

È bello rendersi conto che le persone che hanno deciso di fare l’esperienza missionaria con te si commuovono, ridono, si arrabbiano per le stesse cose...e, piano piano, scoprire che si è molto più che compagni di esperienza, ma AMICI.

Quello che auguro a chiunque stia anche solo pensando di fare un’esperienza missionaria è di APRIRE IL CUORE e ASSAPORARE IL PIÙ POSSIBILE ogni istante vissuto così lontano da casa, ma così vicino al nostro “senso del divino”.

È proprio vero che in ogni volto, specie se sofferente, si può vedere Gesù...

**Gruppo Missionario Diocesano
San Marino Montefeltro
(Una volontaria)**



Invito alla FESTA DI SAN LEONE Patrono della Diocesi

24 luglio - ore 21

Apertura delle feste patronali

Concerto della Cappella musicale “Lyturgica Ensemble” di Rimini,
in omaggio a San Leone

1 agosto 2010

SOLENNITÀ DI SAN LEONE

Nella Cattedrale di San Leo alle ore 17

solenne concelebrazione

presieduta da S. E. Mons. LUIGI NEGRI

con il presbiterio della Diocesi

Presteranno servizio liturgico

il coro e l’orchestra “Camerata del Titano”
diretti dal Maestro Augusto Ciavatta

Processione e benedizione alla Città
con la insigne reliquia del Santo

6 agosto - ore 21

Concerto di canto gregoriano e laudi medievali
eseguito dalla

Schola cantorum del Duomo di San Leo



DA "CARITÀ SENZA CONFINI"

ARRIVA L'ESTATE... SI PARTE

CI SIAMO, È VICINO IL GIORNO DELLA PARTENZA...

Anche quest'anno 13 persone, quasi tutti giovani, hanno deciso di passare le loro ferie con i bambini e le donne dello Zambia.

Sono due i gruppi pronti a partire per portare la loro solidarietà e la loro vicinanza agli abitanti di questo paese, uno fra i più poveri dell'Africa.

Aiuteranno le suore nelle loro varie mansioni, ma soprattutto visiteranno le realtà che noi sosteniamo: incontreranno i bambini adottati e visiteranno i centri nutrizionali, le scuole e gli istituti gestiti dalle Suore Missionarie con il nostro aiuto.

Li accompagna la nostra presidente Rita Berardi che partirà con il primo gruppo il 10 giugno e si fermerà fino al 27.

Il gruppo è formato da 4 persone che si recano in Zambia per la prima volta spinte dal desiderio di conoscere una realtà tanto diversa dalla nostra, povera di mezzi, ma tanto ricca di umanità.

Il secondo gruppo, formato da tutti giovani, accompagnati da una mamma, partirà invece l'11 agosto si fermerà per circa un mese. Anch'essi visiteranno i centri nutrizionali, le varie strutture da noi sostenute e collaboreranno alla realizzazione di vari progetti.

Tutti hanno ricevuto da Don Raimondo il mandato missionario a testimoniare la condivisione e l'impegno della nostra associazione a camminare insieme ai fratelli, privilegiando i poveri della terra.



GIORNATA UNITARIA DIOCESANA

26 Settembre 2010

L'Azione Cattolica
San Marino - Montefeltro

Vi invita al

*Pellegrinaggio
alla tomba di
Don Donato Bianchi*



Info e adesioni:

Sabrina Di Luca
(per Valfoglia, Valconca, Valmarecchia)
cell. 333.6606429
sdiluca@alice.it

Silvia Ciavatta
(per San Marino)
cell. 335.5687413
trighi@omnicway.sm

Programma:

- 9,30** Arrivi al seminario di Pennabilli
10,00 Presentazione del cammino associativo annuale
10,30 Ricordo di Don Donato
12,30 Pranzo al sacco
14,30 Ritrovo a Molino di Bascio e trasferimento a Gattara con servizio navetta oppure a piedi (2,5 km)
15,30 Santa Messa
16,30 Visita al cimitero e preghiera sulla tomba di Don Donato

Quota di partecipazione: € 3,00 da versare durante la giornata

OBOLO DI SAN PIETRO, L'ANTICO LEGAME

A servizio della necessità della Chiesa

Si chiama **"Obolo di san Pietro"** l'aiuto economico che i fedeli offrono al Santo Padre, come segno di adesione alla sollecitudine del successore di Pietro per le molteplici necessità della Chiesa universale e per le opere di carità in favore dei più bisognosi. Le offerte dei fedeli al Papa sono destinate alle opere ecclesiali, alle iniziative umanitarie e di promozione sociale, come anche al sostentamento delle attività della Santa Sede. Il Pontefice, come pastore di tutta la Chiesa, si preoccupa anche delle necessità materiali di diocesi povere, istituti religiosi e fedeli in gravi difficoltà: tra i destinatari degli aiuti figurano infatti poveri, bambini, anziani, emarginati, vittime di guerre e disastri naturali, senza contare gli aiuti particolari a vescovi o diocesi in situazione di necessità, nell'ambito ad esempio dell'educazione cattolica, ma anche dell'assistenza a profughi e migranti.

Le origini anglosassoni

"Egli andava per città e villaggi, predicando e annunciando il Regno di Dio, e con lui erano i Dodici e alcune donne... che l'assistevano con le loro sostanze", recita il Vangelo di Luca (8,1-3). Le donne povere offrivano le loro braccia per lavorare, preparare il vitto, allestire giacigli, cucire, tessere; quelle ricche offrivano denaro a Gesù e ai suoi discepoli, come la moglie del re Erode, Giovanna, riconoscente per la guarigione ottenuta. Dopo la morte di Gesù, pari assistenza fu prodigata agli apostoli; ne parla Paolo nelle sue lettere, in cui dispone la "colletta" ogni domenica ai membri delle comunità primitive. Come "legalizzazione dei contributi in maniera continua e precisa" – si legge in un volume sull'Obolo curato da Iginio Giordani – l'Obolo odierno si può invece far risalire agli anglosassoni: alla fine del secolo VIII, dopo la loro conversione, si sentirono talmente legati al vescovo di Roma che decisero di inviare in maniera stabile una somma annuale, frutto del contributo di ogni famiglia. Nacque così il "denarius Sancti Petri" ("Elemosina a san Pietro"), che ben presto si diffuse nei Paesi europei; intanto, l'afflusso a Roma dei pellegrini anglosassoni provocò la fondazione di una sorta di casa del pellegrino, forse la prima delle "Scholae peregrinorum", con chiesa, alloggi e apposite strutture per l'assistenza materiale e spirituale. Si chiamò "Schola Saxorum" e diede il nome a un quartiere, "Burnus Saxonum", ancora oggi chiamato Borgo, adiacente al Vaticano. Con la conquista dei Normanni, l'istituzione si consolidò per opera di Guglielmo il Conquistatore; la riscossione del denaro avveniva, di solito, in occasione della festa di san Pietro, nei primi tempi a opera dei vescovi e, poi (dopo il XII secolo), di agenti della Santa Sede che risiedevano a Londra. Per circa tre secoli la somma versata si mantenne uguale: 300 marchi-sterline, pari a 48.000 denari. Convertiti i Sassoni, dato un saldo governo ai Franchi, Carlo Magno estese anche a loro la pia consuetudine dell'isola inglese; via via che i popoli d'Europa si convertivano al cristianesimo, l'Obolo divenne un "legame" con il centro della cristianità e con gli altri cristiani.

Scheda storica

L'Obolo di san Pietro è una pratica antica quanto la Chiesa, come testimonia l'attività delle comunità cristiane delle origini: nasce con lo stesso cristianesimo, si legge infatti negli Atti degli Apostoli, la pratica di sostenere materialmente coloro che hanno la missione di annunciare il Vangelo, perché possano impegnarsi interamente nel loro ministero prendendosi anche cura dei più bisognosi (cfr At 4,34; 11,29). È sufficiente una carta di credito, e si può subito procedere ad una "donazione on line" – non soltanto in occasione della Giornata per la carità del Papa, che si celebra il 28 giugno, ma in ogni momento dell'anno – a sostegno della missione apostolica e caritativa del successore di Pietro. Sul sito vaticano (www.vatican.va) le "istruzioni in rete" sono disponibili in sei lingue (italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo, portoghese). Non mancano, ovviamente, gli altri mezzi consueti per far giungere al Papa le offerte: il conto corrente postale (n. 75070003), intestato a "Obolo di san Pietro", 00120 Città del Vaticano; o il conto corrente bancario, intestato a **"Obolo di san Pietro" presso Unicredit Banca d'Impresa (CIN B – ABI 03226 – CAB 03202).**

Noi con Pietro

Ringrazieranno Dio per la generosità
della vostra comunione con loro
(2 Cor 9,13)



Domenica 27 Giugno 2010 Giornata per la Carità del Papa

L'indifferenza moltiplica la povertà, acuisce l'ingiustizia, soffoca la speranza. Non alimentiamola.
Aiutiamo il Santo Padre a soccorrere i poveri e i bisognosi in ogni angolo della terra.
Vittime della guerra e dei disastri naturali, chiese in difficoltà, popoli dimenticati.
**Ascolta la voce di chi soffre: domenica 27 giugno, nella tua chiesa, dai il tuo contributo
per un impegno davvero speciale.**

Promossa dalla
Conferenza Episcopale Italiana

In collaborazione con
**Obolo di San Pietro
MONTEFELTRO**

Giornali in difficoltà senza agevolazioni fiscali LA TRATTATIVA VA RIPRESA

Non si può far finta di niente. Non si può tacere. Da due mesi e mezzo, ormai, è stato emanato il decreto che, da un giorno all'altro, senza preavviso, ha eliminato le agevolazioni postali per i giornali, i periodici e i libri, comportando per il nostro mensile MONTEFELTRO costi di spedizione più che raddoppiati.

Per la verità, il 27 aprile i rappresentanti delle Poste e di alcuni gruppi di periodici (tra cui i settimanali diocesani) avevano delineato i tratti di una possibile intesa che, rispetto alla situazione precedente, prevedeva un aumento delle tariffe di circa il 60 per cento in tre anni, a partire dal 2011. Accordo che però non si è perfezionato perché le Poste hanno fatto presente di voler prima concludere la trattativa con la Fieg (la Federazione italiana editori e giornali) che rappresenta le testate alle quali va l'80 per cento di tutte le agevolazioni postali.

Da allora il tavolo non è più stato convocato. Anzi, l'apertura del dibattito sulla manovra correttiva dei conti pubblici ha portato l'attenzione generale a concentrarsi su altre questioni.

Le tariffe che sono ora in vigore stanno creando gravi difficoltà a molti giornali, mettendo anche a rischio il loro futuro. La lievitazione dei costi è di grande rilievo e il suo peso si è rivelato ancora più schiacciante perché giunto improvviso e inaspettato, quando le campagne abbonamenti erano già concluse, quando i bilanci di previsione erano già approntati, senza che ci fosse modo per le aziende editoriali di mettere in atto alcuna strategia per assorbire il colpo.

Un colpo che, se non interverrà un accordo, farà sentire la sua forza d'urto anche sulle tasche degli abbonati che così vedranno penalizzato il loro desiderio di essere informati e di accedere a un prezzo contenuto a un mezzo di comunicazione di cui hanno fiducia.

È necessario che la trattativa riparta subito, prima che l'aumento dei costi produca le sue gravi conseguenze, non solo sull'operatività dei giornali e sulla loro possibilità di giungere a destinazione, ma anche su tutto il mondo produttivo che a loro fa riferimento, dai giornalisti alle tipografie. Bisogna fare attenzione, infatti, che il risparmio sulle agevolazioni postali non si traduca poi in un costo sociale ed economico ben maggiore, oltre che nell'impoverimento di un servizio fondamentale come è quello dell'informazione.

Non è lo stesso, infatti, che un giornale sia principalmente un veicolo pubblicitario o che invece sia voce di un territorio, specchio della sua realtà, occasione di dialogo e confronto.

Non è lo stesso che un giornale venga spedito in modo anonimo e indifferenziato nelle case, magari occasionalmente per sostenere qualche campagna promozionale, o che invece raggiunga fedelmente i suoi abbonati, persone che lo apprezzano, che lo aspettano, che si fanno anche sentire in redazione se non arriva puntuale.

Tagli indifferenziati che non tengono conto delle diversità delle varie realtà editoriali non hanno senso. Tanto meno se questi tagli sono totali, come è ora.

Anche per questo e soprattutto per questo la trattativa va ripresa subito e va portata avanti con la disponibilità di tutte le parti a fare qualche passo per raggiungere un punto d'equilibrio che possa essere davvero sostenibile. È anche una questione di rispetto della libertà di informazione e del suo pluralismo, valori irrinunciabili e fondamentali per la società.

Francesco Partisani
con i direttori dei periodici FISC

